

L'ANALISI**Paolo
Pombeni***Per concorrere
a nuovi equilibri Ue
servono alleanze
e coesione nazionale*

Non si placa il dibattito sulla crisi europea, che adesso, archiviati gli interventi pesanti di Juncker e Manfred Weber, sembra concentrarsi sulla prospettiva di un ridimensionamento se non proprio di un blocco del trattato di Schengen. Renzi, che già nell'intervista al direttore del Sole 24 Ore giovedì scorso aveva sottolineato la sua volontà di avere un ruolo dinamico nello sviluppo della Ue, ha ribadito che l'Italia considera il mantenimento di quel trattato un valore importante.

A volte si cita la famosa frase secondo cui «le rivoluzioni non sono pranzi di gala», ma andrebbe ricordato che questo vale per tutte le transizioni, anche per quelle legate al riformismo. Nel nostro caso si sommano ben due transizioni: quella del sistema italiano e quella dell'Unione Europea.

Come riconoscono, sia pure qualche volta a mezza bocca, gli stessi vertici di Bruxelles l'impianto tradizionale dell'Unione quantomeno scricchiola. Le enormi trasformazioni in corso, dal fenomeno delle grandi migrazioni (che qualcuno paragona alle mitiche "invasioni barbariche" che sconvolsero gli assetti del mondo antico) alle mutazioni nella

distribuzione degli equilibri economici fanno apparire obsoleti gli orizzonti in cui la Ue poteva funzionare come "regolatore" di stati che di fatto avevano tutti i vantaggi ad integrarsi e come "diffusore" di omogeneità nei più diversi settori (dai diritti civili alle prese elettriche). Nel momento in cui vengono meno le fedeli nel progresso senza problemi, rinascono le tentazioni a fare ciascuno per sé nella difesa di quel che si è "portato a casa" nei decenni delle vacche grasse.

Che poi in questo quadro coloro che hanno più da difendere cerchino di impossessarsi degli strumenti regolatori per il timore che altrimenti componenti più deboli usino male (ovviamente a loro giudizio) le risorse comuni e li mettano in difficoltà, non deve stupire più di tanto.

Il problema è che fra coloro che sono sospettati di questo c'è anche l'Italia. Non è forse il paese che preoccupa di più, ma è quello che ha maggior forza, per storia e tradizione comunitaria, per contenere le pretese dei regolamentatori ad oltranza, siano questi altri stati partner o la potente burocrazia che è stata generata da quel sistema di regolamentazione e che ora si vede messa in questione.

A questo punto si è aperto un fronte contro le posizioni italiane. Che la cosa sia resa più facile dalla presenza al governo di un premier che fa un uso un po' disinvolto della comunicazione è senz'altro parte della spiegazione, ma non è tutto. Renzi infatti è a sua volta un premier che sta gestendo nel suo paese una grande operazione di messa in discussione della distribuzione tradizionale dei poteri, e che, di nuovo l'intervista di giovedì e gli interventi pubblici seguenti sono rivelatori, ne è pienamente consapevole.

Possiamo giudicare questi sommovimenti in modo diverso, ma si stanno verificando e di conseguenza si assiste ad una guerriglia, più o meno strisciante, di settori dei poteri che verranno ridimensionati (e in alcuni casi spodestati). Per tutti costoro un conflitto con Bruxelles è una manna, perché mette in discussione l'immagine di un Renzi che ha fatto fare un salto di qualità alla presenza internazionale dell'Italia e di un leader che è apprezzato per la sua capacità di riformatore.

Ciò su cui sarebbe bene riflettere è se per gli avversari della trasformazione in corso sia poi così conveniente correre a sostegno degli avversari europei del premier. Diciamo la verità: è un vecchio peccato italiano. Quando si faceva della storiografia nazionalistica disinvolta, era uso sostenere che il declino politico dell'Italia a partire dal XVI secolo fosse da attribuirsi alle guerre intestine fra i suoi vari stati, i quali avevano chiamato a sostegno delle loro lotte interventi stranieri, che alla fine si erano presi la penisola. In tempi assai più recenti, ricordiamo che vari tentativi di riforma, da quelli del centrosinistra in poi, sono stati più che azzoppati perché settori delle classi dirigenti che si vedevano ridimensionate cercarono interessati sostegni stranieri, specialmente negli Usa, ma non solo.

Cosa succederà se oggi si rimette in piedi quella miope strategia? Certamente non giova alla nostra economia che diviene contendibile a basso prezzo, si veda l'assalto alla nostra borsa (per ora forse rientrato, ma si vedrà). Non giova ai nostri interessi nei negoziati internazionali. Non porterà ad un ristabilimento dei vecchi equilibri, per la

semplice ragione che quelli erano già esauriti (e non se ne vedono di nuovi).

È da registrare con qualche soddisfazione che i nostri principali partner europei si rendano conto del fatto che azzoppare Renzi non è poi una gran strategia. Vari segnali sembrerebbero andare in questa direzione.

Adesso però tocca alla leadership italiana, a cominciare dal premier, rispondere con le mosse giuste. Non si tratta di tornare buoni all'ovile, ma di agire con saggezza su due fronti. Il primo è riguadagnare un ruolo dialogico all'interno della Ue, facendo capire le nostre ragioni e al tempo stesso facendo vedere come possiamo essere utili in un lavoro di revisione delle strategie comunitarie da gestire tutti insieme. Renzi ha detto al nostro direttore di avere molti interlocutori consapevoli di questo e si dovrà far in modo che ciò sia reso percepibile anche alla pubblica opinione. Il secondo fronte è sottrarre la psicologia del premier all'assioma del "molti nemici molto onore". E qui ancora non si vedono decisi abbandoni di quel tipo di orgoglio, mentre c'è bisogno di consolidare un consenso ampio che è cosa diversa dalla costruzione di maggioranze parlamentari, che possono essere necessarie, ma che non risolvono tutti i problemi.

Una politica oculata e responsabile deve essere in grado di coalizzare attorno alla direzione del paese tutte le sue classi dirigenti, o almeno una loro quota determinante: Renzi a tratti ne sembra consapevole, visto il messaggio che ha affidato a queste colonne, ma resta ancora del lavoro da fare nella costruzione di quella profonda "solidarietà nazionale" che un sistema deve produrre in momenti così complicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA EUROPEA

L'impianto Ue scricchiola, Renzi prova a contenere le pretese dei «regolamentatori» a oltranza